

IL VALORE DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA, OGGI... di Carmen Lama e Valentino Vitali

Premessa

È sempre stata un'esigenza fondamentale per chi educa quella di trovare delle risposte coerenti all'interrogativo: "Qual è il valore dell'istruzione e della cultura per la nostra società e per chi la rappresenta e la governa?" e bisogna dire che, stando alla lettura delle miriadi di circolari ministeriali, direttive, decreti e altre tipologie di norme, almeno fino ad alcuni anni fa, sembra si voglia attribuire all'istruzione un giusto rilievo da parte del Ministero; salvo, poi, per vari motivi e difficoltà, smentire nei fatti quanto troppo ben proclamato sulla carta.., (come meglio esplicheremo al § conclusivo di questo contributo).

Né la crisi economica in atto sembra lasciare presagire un'inversione di tendenza nel nostro paese in questa doppia morale tra il dire e il fare, mentre altri paesi europei sembrano avere colto l'importanza dell'istruzione e della ricerca, proprio nei momenti di crisi economica, come risorsa e investimento sul sapere delle future generazioni per affrontare le difficoltà.

Da qui l'importanza, anche culturale, per una rivisitazione di un documento che riporta al centro dell'attenzione il tema dell'istruzione.

Già dalla metà circa degli anni '90, esiste infatti una ben precisa presa di posizione da parte della Commissione dell'Unione Europea a favore della **centralità assoluta dell'istruzione, ritenuta condizione necessaria per lo sviluppo e la crescita della società**, che è rimasta pressoché "lettera morta". Tale presa di posizione è molto ben espressa nel Libro Bianco "Insegnare ed apprendere: verso la società conoscitiva"¹, del quale vorremmo qui sottolineare i punti di maggiore rilevanza per il nostro scopo, attingendo soprattutto alla Prima parte, in quanto densa di contenuti e concetti rilevanti. Alla seconda parte di questo importante documento faremo solo un breve cenno, anche perché è più incentrata su esempi di obiettivi e metodi, che ciascuno degli addetti ai lavori (docenti, Dirigenti, genitori e organi collegiali..) potranno autonomamente analizzare, se interessati.

Questo Libro Bianco è passato abbastanza sotto silenzio nelle riviste professionali, se ne ritrovano sintesi più o meno elaborate sulla rete internet, ma non è stato utilizzato né al livello delle istituzioni scolastiche come base di discussioni e confronti, né è mai stato proposto a tale scopo dallo stesso Ministero che avrebbe invece dovuto promuovere iniziative coerenti. Se ne trova giusta documentazione cartacea negli Annali P.I. n. 4 del 1995, ma tutto finisce lì.

Rileggendo tale documento con la dovuta attenzione, ci è sembrato ancora molto attuale e degno di essere quantomeno portato a conoscenza delle istituzioni scolastiche, perché possa essere avviata un'attenta e seria riflessione su ciò a cui si dovrebbe tendere nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale per non essere a breve risucchiati nei vortici socio-economici gestiti da società più all'avanguardia di quelle europee (e della nostra, in particolare) in molti campi e per non andare alla deriva, con tutte le difficoltà a risalire la china che un tale declino comporterebbe.

Prendere sul serio quanto indicato dalla Commissione europea porterebbe, invece, al riconoscimento delle nuove esigenze di formazione a cui la scuola, a cominciare da quella dell'infanzia e fino all'università, dovrebbe cercare di dare risposte più adeguate. Questo non significa affatto rimettere in discussione la finalità principale e specifica per cui la scuola esiste, cioè "la formazione della persona umana nella sua peculiarità individuale e sociale", ma rivedere i mezzi e i modi pedagogico-didattici e organizzativi, per raggiungere tale grande finalità, senza tuttavia prescindere dall'aspetto più pregnante della formazione umana, che riguarda la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, al fine di realizzare quella crescita individuale e sociale che la

¹ Presentato nel 1995 dalla Commissione Europea, su iniziativa di Edith Cresson

formazione stessa avrà innescato, sostenuto e sviluppato.

Ci si dovrebbe rendere chiaramente conto della prerogativa indiscutibile della scuola come soggetto istituzionale formale che pone le basi culturali e formative per lo sviluppo dell'individuo, ma che non potrà mai da sola riuscire a completare la formazione individuale per raggiungere l'importante obiettivo di integrare, includere tutti i soggetti evitando, con la prevenzione e la riduzione dell'emarginazione sociale e dell'esclusione da ogni possibilità di accesso nel mondo del lavoro, quella insanabile frattura sociale che potrebbe derivare da una sua rigidità organizzativa e metodologico-didattica, da un lato e, dall'altro, da un'autoreferenzialità che rimarrebbe soltanto fine a se stessa, arrecando più danni che vantaggi non solo agli studenti, ma agli stessi operatori scolastici e alla scuola nel suo complesso.

Non a caso, oggi più ancora che nel recente passato, la scuola è nel mirino di chi ne vede solo i guasti e le negatività, e non si accontenta più di rilevare, o meglio, non si rassegna di dover constatare continui e diffusi disadattamenti sociali degli alunni che la frequentano o inammissibili drop out in numero sempre più rilevante, per non parlare di abbandoni precoci, di estraneità di alcuni scolari al contesto scolastico stesso prima ancora che a quello sociale in cui spesso sono catapultati senza il necessario e minimo supporto di conoscenze e valori fondamentali.

§ 1. Relazione tra istruzione-formazione ed occupazione, competitività, sviluppo sociale ed economico

L'analisi svolta dalla Commissione europea, nel documento oggetto di questo articolo, ha avuto come riferimento il precedente Libro Bianco elaborato su iniziativa di Jacques Delors "Crescita, competitività, occupazione", ed ha evidenziato il **collegamento stretto della formazione-istruzione con l'occupazione e la competitività e crescita delle industrie e dei servizi**.

L'evoluzione rapida dei processi di produzione, l'informatizzazione dei servizi, la crescita esponenziale delle conoscenze, lo sviluppo scientifico e tecnologico, comportano una serie di conseguenze, dirette ed indirette, sulla società: a livello di ruoli, funzioni, competenze richieste; a livello organizzativo; a livello di risorse; cambiano e si evolvono le relazioni, passando dal locale al globale, dalla linearità alla reticolarità e alla complessità, dal differimento all'immediatezza delle informazioni attraverso la rete internet, e così via.

Tutto questo non può non implicare la formazione dei giovani, che dovranno adattarsi a sempre nuove condizioni di accesso all'occupazione e all'evoluzione del lavoro e pertanto, pur essendo aumentate le possibilità di aver accesso alle informazioni e al sapere, è comunque ed a maggior ragione necessaria una modificazione delle competenze acquisite per poter affrontare adeguatamente i nuovi sistemi di lavoro, pena situazioni di incertezza, o peggio, di esclusione dal mondo produttivo.

Poiché la società diviene sempre più una "società conoscitiva", l'istruzione e la formazione saranno a loro volta sempre più i «principali vettori di identificazione, di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale». Ma «considerare l'istruzione e la formazione in relazione con il problema dell'occupazione non significa che l'istruzione e la formazione debbano ridursi ad un'offerta di qualificazioni. L'istruzione e la formazione hanno sempre come funzione essenziale l'integrazione sociale e lo sviluppo personale, mediante la condivisione di valori comuni, la trasmissione di un patrimonio culturale e l'apprendimento dell'autonomia».

Tuttavia, per poter realizzare pienamente la "funzione essenziale" dell'istruzione e della formazione è necessaria un'apertura di prospettiva verso l'occupazione: bisogna, in altri termini, considerare tra loro compatibili l'esigenza dell'inserimento sociale, l'esigenza dello sviluppo dell'attitudine al lavoro e l'esigenza dello sviluppo personale; ed è attraverso l'istruzione, la formazione professionale e la formazione permanente che tali esigenze potranno essere meglio soddisfatte, consentendo nel contempo l'evoluzione della società.

A partire da queste premesse, il Libro Bianco mette in relazione le attuali trasformazioni in campo tecnologico ed economico con l'esigenza di innovazione dell'istruzione e della formazione e dà degli orientamenti per l'azione, finalizzati al raggiungimento di obiettivi di "qualità" dell'istruzione e della formazione.

Vengono evidenziati, in primis, *"tre shock trainanti"* che incidono sulla trasformazione del contesto delle attività economiche e sul funzionamento delle nostre società:

1. La nascita della società dell'informazione
2. L'universalizzazione dell'economia
3. Lo sviluppo della civiltà scientifica e tecnica

Se i tre shock possono rappresentare dei veri e propri **rischi**, possono anche apportare delle **opportunità** da sfruttare vantaggiosamente per contribuire all'evoluzione verso "la società conoscitiva": opportunità date dalla cultura generale e dallo sviluppo dell'attitudine al lavoro, che potranno costituire dei veri e propri motori di sviluppo e risposte sicure alle esigenze poste dalle trasformazioni in atto.

- Le nuove tecnologie dell'informazione

Entrando nello specifico, poiché non è detto che le nuove tecnologie incidano negativamente sul livello occupazionale ma, al contrario, esse potrebbero creare nuovi e diversi posti di lavoro attorno alle nuove attività connesse all'informazione, si può affermare che esse stanno trasformando la natura del lavoro e l'organizzazione della produzione, nel senso che le imprese si orientano maggiormente rispetto al passato verso la flessibilità, il decentramento, la cooperazione in rete, il ricorso a subfornitura di servizi.

Gli **effetti più immediati** di tale tipo di cambiamenti riguardano una maggior quantità di compiti e funzioni che richiedono capacità di iniziativa, autonomia individuale, adattamento e, contemporaneamente, una minore percezione del contesto generale delle attività svolte: è quindi sempre più valorizzato il **ruolo delle risorse umane**, le quali dovranno sempre più sviluppare una forte capacità adattiva ai cambiamenti dell'organizzazione del lavoro, in quanto ogni individuo rappresenta un semplice "nodo" di una complessa rete.

Si può dire che con le nuove tecnologie si sviluppano capacità che rendono coerenti i modi dell'apprendere e del produrre. Le conseguenze economiche e sociali più evidenti sono: l'indipendenza del lavoro individuale, nuove attività terziarie, nuove e più qualificanti forme di organizzazione del lavoro, gestione decentrata delle attività, orari flessibili.

Tuttavia, affinché il nuovo modo di apprendere non si configuri come strettamente legato al mondo della produzione *soltanto in senso tecnico-operativo*, è necessario che vengano sviluppati ed utilizzati programmi informatici educativi, in modo che anche le modificazioni delle forme di insegnamento, nel passaggio dal rapporto passivo a quello interattivo tra alunni e docenti, considerino come assolutamente preminente la questione dei contenuti trasmessi e dei valori educativi ad essi sottesi.

- La mondializzazione dell'economia

D'altro canto, la mondializzazione dell'economia (fino ad ora in larga parte subita ma che in questa fase di crisi necessita di un profondo ripensamento e governo) con la circolazione di capitali, beni e servizi, ha spostato gradualmente l'asse degli scambi commerciali e dello stesso mercato del lavoro dal locale al globale, accentuandone le differenziazioni. Pertanto, la Commissione europea, prendendo atto dell'ineludibilità dell'apertura al mondo, si è preoccupata di "dare una dimensione europea" all'evoluzione socio-economica-culturale, indicando di mantenere, per quanto sia possibile, il modello sociale europeo, con la sua politica commerciale, la protezione dell'ambiente, la solidarietà tra Stati e regioni, e con l'armonizzazione della politica dell'istruzione negli Stati

membri².

L'apertura al mondo comporta lo sviluppo della competitività generale delle economie che, a sua volta, dovrebbe determinare maggior benessere ed una più efficace e più equa distribuzione mondiale delle risorse. I cambiamenti che, a questo scopo, ogni Stato dovrà apportare alle proprie politiche sociali, economiche, culturali, potrebbero sfociare nel rischio concreto di fratture sociali, con le relative conseguenze negative, le quali si potranno pre-venire e scongiurare se si adotteranno per tempo provvedimenti di transizione, che permettano di elaborare "la necessità stessa del cambiamento" mentre esso si realizza.

- La civilizzazione scientifica e tecnica

Infine, la civilizzazione scientifica e tecnica, mentre contribuisce notevolmente al progresso in molti campi, servendosi delle nuove tecnologie, a loro volta continuamente potenziate nelle performances dai risultati delle ricerche, viene percepita più come una minaccia che come fattore positivo, principalmente a causa della "mediatizzazione" delle informazioni e, contraddittoriamente e paradossalmente, della scarsa diffusione della conoscenza: le informazioni che giungono in tempo reale da tutto il mondo hanno più lo scopo della "spettacolarizzazione" delle situazioni, risultando spesso incomplete, quando non distorte.

A questi tre shock, come vengono denominati, si accompagna il *Corollario* che segue, relativo al **Livello culturale ed etico della conoscenza:**

La diffusione della conoscenza dovrà saper mostrare il nesso tra scienza e progresso umano, organizzandosi a livello culturale ed etico.

Il livello culturale potrà essere sviluppato proprio attraverso specifici programmi scolastici che diano forte rilevanza alle conoscenze scientifiche e tecniche. Il livello etico, che già pone problemi in settori quali le biotecnologie, la procreazione, la protezione dell'ambiente, ecc..., investe anche quello delle informazioni: dovrebbe essere regolamentato e controllato il circuito delle reti comunicative attraverso il quale vengono veicolati messaggi, che non dovrebbero mai essere lesivi della dignità umana. Il problema della protezione delle giovani generazioni potrà essere adeguatamente affrontato con **un'istruzione di base ed una formazione-educazione all'uso degli strumenti tecnologici**, mentre si richiede il rispetto di un'etica della responsabilità da parte di chi utilizza i nuovi mezzi di comunicazione per veicolare informazioni.

§ 2. Circolarità delle nuove esigenze socio-economico-culturali: prime risposte coerenti

Se il legame fra istruzione-formazione e competitività-occupazione è individuabile nella finalità ultima dello sviluppo dell'autonomia personale e dello sviluppo di capacità professionali che consentano l'inserimento e lo sviluppo sociale dei giovani, allora possono essere individuate le prime risposte coerenti a tali esigenze, facendo riferimento alla "cultura generale" e allo "sviluppo dell'attitudine al lavoro".

Cultura generale come strumento di comprensione del mondo

L'evoluzione della società verso una sempre maggiore complessità comporta già oggi, e sempre più in futuro, che si sia in grado di interpretare quel che accade, di saperlo in qualche modo pre-figurare, di sapervi far fronte, disponendo di capacità di adattamento intelligente.

A tale scopo, la formazione e l'istruzione dovranno saper superare la sfida posta dalla società conoscitiva, riducendo il divario tra chi sa e chi invece non sa perché non dispone neppure degli strumenti minimi indispensabili per esercitare i propri diritti di cittadinanza attiva, (cioè il diritto-dovere di **poter** dare il proprio contributo alla crescita della società).

² Di cui costituisce un esempio il Programma Erasmus

Dunque, le finalità precipue dell'istruzione potranno essere raggiunte mirando a sviluppare tutto il potenziale di ogni individuo affinché divenga un essere umano completo (**NON** uno strumento dell'economia); mirando a fargli acquisire conoscenze e competenze fondamentali, irrinunciabili; ad educare il carattere e aiutarlo ad aprirsi alle altre culture; a sviluppare la responsabilità sociale.

Affinché la cultura generale sia davvero un mezzo di comprensione del mondo in cui si vive, occorre un'ampia base culturale, costituita da discipline fondamentali quali quelle letterarie e filosofiche, la cultura scientifica e quella tecnico-pratica, sia in termini di formazione iniziale che di riqualificazione professionale quando si è già in servizio, conciliando altresì, l'istruzione e la cultura generale con specializzazioni formative. La più importante funzione che possa essere svolta in tal senso dalla cultura generale consiste nella possibilità di sviluppare alcune caratteristiche individuali dei soggetti in formazione che potrebbero essere esplicitate come:

- capacità di cogliere il significato delle cose,
- capacità di comprendere e di essere creativi,
- capacità valutative e decisionali.

- ***Capacità di cogliere il significato delle cose.***

Come si giunge alla comprensione del significato delle cose? Come si raggiunge una identità sociale e culturale, oggi, in contesti di vita connotati dalla convivenza (spesso difficoltosa) di diverse culture, da un'espansione crescente dei mezzi di comunicazione e di interazione, dall'essere in una società cosiddetta dell'informazione, dall'avvicinamento delle distanze spaziali e temporali? In che modo si possono costruire i valori della persona, i valori fondamentali della cittadinanza, in una società in cui la visione del mondo appare frammentata, plurima, superficiale?

Certo è grande e primario il compito della scuola, alla quale ogni Stato assegna la funzione di insegnare le discipline e di ampliare il più possibile la cultura generale per gli scopi sopra evidenziati.

Ma sarebbe impensabile che alla scuola si attribuisse una responsabilità tanto alta da pretendere che -essa sola- possa riuscire a completare in maniera approfondita ed organica la preparazione e la formazione di ogni individuo. Si deve pensare alla necessità che lo stesso individuo sia responsabilizzato a contribuire da attore protagonista alla propria formazione, attingendo alla memoria collettiva, assimilando informazioni che provengono da più parti e da più fonti, apprendendo dai diversi contesti e ambienti in cui si trova a vivere e ad operare (contesto familiare, sociale, professionale, culturale in senso ampio..).

I fondamenti della cultura letteraria e filosofica, appresi in ambito scolastico, devono avere come fulcro lo **sviluppo del senso critico**, affinché ciascuno disponga di modelli mentali e culturali con cui salvarsi dall'assedio selvaggio dei *media* per utilizzare invece in positivo le loro potenzialità, seguendo ad esempio programmi didattico-educativi, e con cui proteggersi da manipolazioni riuscendo a decodificare le informazioni che riceve.

La cultura scientifica andrebbe fortemente valorizzata, in particolare nel mondo attuale in cui la complessità dei problemi in molti ambiti richiede delle conoscenze specifiche per poter fare scelte ragionate, con cognizione di causa e non sull'onda di trascinamenti emotivi o, peggio, ideologici. Le conoscenze scientifiche dovrebbero consentire di comprendere il senso generale e le implicazioni dei dibattiti fra esperti nel campo dell'etica, delle biotecnologie, in campo ambientale, e le conseguenze delle scelte politico-sociali anche sulla vita di tutti i giorni. Per potersi orientare e comprendere tutto ciò, diventa indispensabile educare i giovani nei diversi gradi scolastici, ai diversi livelli di età, ai valori della ricerca scientifica, incentivando la curiosità intellettuale, le capacità di osservazione sistematica e di sperimentazione pratica. Inoltre, diventano indispensabili anche le capacità di collaborare lavorando in gruppi, di pensare in termini di sistema, non di individuo e singolarità, e di pensare se stessi come cittadini e come facenti parte di gruppi sociali.

- ***Capacità di comprendere e di essere creativi***

Formare dei soggetti capaci di comprendere e di essere creativi non è utopico. Secondo le linee d'indirizzo del Libro Bianco che stiamo analizzando è possibile se si comincia, fin dalla scuola di base, a dare maggiore attenzione a qualità trascurate o poco considerate nella pedagogia tradizionale e se si attua una pedagogia innovativa che insegni ad analizzare come si costruiscono le cose, come si smontano e si ricreano, dando spazio all'osservazione, alla curiosità, alla sperimentazione pratica, suscitando interesse per il mondo fisico e sociale e per le situazioni ed eventi che in essi si svolgono. In tal modo si stimolerebbe l'attività di ciascuno che potrebbe gestire le situazioni anziché subirle.

Trasferendo queste capacità in campo tecnico-pratico, si potrebbe dire che l'acquisizione di padronanza d'uso di strumenti e tecnologie, anche attraverso lo studio della storia delle scienze e della tecnica e attraverso la ricerca, formerebbe degli individui capaci anche di gestire la tecnologia anziché esserne semplicemente passivi (e spesso cattivi) utilizzatori.

- ***Capacità valutative e decisionali***

Lo sviluppo di queste capacità, importanti per capire il mondo e la società in cui si vive, sulla base di valori fondanti (rispetto alla persona, alla società, alle altre culture e alle relazioni in generale) presuppone: 1. l'utilizzo di criteri di scelta, 2. il possesso di una memoria del passato e 3. capacità di intuizione del futuro (almeno del futuro prossimo).

I criteri di scelta si costruiscono basandosi sui valori della società, sui metodi appresi per decodificare la complessità di varie situazioni ed eventi e sull'etica individuale, a sua volta frutto di comportamenti approvati socialmente e dal proprio gruppo familiare di appartenenza.

Conoscere il passato per vivere bene il presente presuppone un'approfondita conoscenza storica, (compresa la storia scientifica e tecnica, per quanto precedentemente detto), che ha funzioni di orientamento spazio-temporale e che aiuta a posizionare se stessi in una data cultura, sviluppando il senso di appartenenza ad una collettività e la comprensione degli altri.

L'intuizione del futuro si può ragionevolmente guidare presentando il mondo non come dato statico, immutabile, ma come realtà in progress, che può assumere forme diverse se si è in grado di sfruttare le molteplici possibilità che si presentano. La scuola, quindi, pur con le sue aperture al sociale, alle imprese, al mondo del lavoro, alla ricerca, dovrà incoraggiare la formazione dello spirito critico e perseguire la sua funzione prioritaria che è e rimane lo sviluppo personale e sociale dei giovani.

Sviluppo dell'attitudine al lavoro: perché far leva sull'istruzione e sulla formazione per attivare un processo di creazione di posti di lavoro e di nuove attività?

Sembrirebbe una contraddizione in termini la domanda posta come titolo del presente sottoparagrafo, dopo aver ribadito più volte, in vari modi, che la funzione precipua della scuola "è e rimane lo sviluppo personale e sociale dei giovani". In realtà, abbiamo già esplicitato come non si potrebbe parlare di sviluppo sociale se questo non permettesse a ciascun individuo di esercitare il proprio diritto-dovere di cittadinanza; il che, in altri termini deve poter significare che ciascun individuo sviluppa (ovviamente:☺) la propria socialità all'interno di situazioni sociali, che gli permettano di contribuire in prima persona, e circolarmente, allo sviluppo della società e al continuo sviluppo delle proprie potenzialità e della propria personalità. Allora, quanto si richiede oggi alla scuola non contraddice le sue storiche e tradizionali funzioni, bensì mira a una loro rivalorizzazione e rivalutazione, sollecitando una nuova consapevolezza relativa ai cambiamenti sociali in atto, che risultano essere non soltanto epocali, ma diversi e superiori ad ogni altro tipo di cambiamento verificatosi nel passato.

Le questioni centrali che il Libro Bianco propone di affrontare al riguardo sono

principalmente due:

- quali attitudini al lavoro siano richieste,
- come possano essere sviluppate ed acquisite.

Quali attitudini al lavoro sono richieste?

La risposta più immediata a questa domanda potrebbe essere: “quelle attitudini che sono fondate su conoscenze generali trasferibili in ambito lavorativo”, apprese indifferentemente ed equilibratamente a scuola - come in famiglia - come in reti di formazione - come nelle stesse imprese per chi abbia già un’occupazione. Ma sarebbe una risposta troppo generica e quasi tautologica. Il Libro Bianco ne esplicita invece alcune che sono ritenute fondamentali e trasversali: **le conoscenze di base**, (lettura, scrittura, calcolo - e due lingue straniere possibilmente fin dal livello prescolastico), arricchite dalle **competenze metodologiche** per l’imparare ad apprendere; **conoscenze tecniche**; e **attitudini sociali**; le prime da acquisire in ambito scolastico formale; le seconde, che si identificano con un “mestiere”, da acquisire in parte nell’istruzione formale e nella formazione professionale, in parte nell’impresa, non trascurando l’apprendimento dell’uso delle tecnologie dell’informazione e le competenze tradizionali di qualità in artigianato; le ultime, da considerarsi trasversali, come qualità relazionali, devono necessariamente essere sviluppate in situazioni sociali (e dunque nell’impresa), all’apprendimento delle quali si viene, come dire, “iniziati”, con il lavoro in gruppo fin dall’infanzia e dunque anche nelle situazioni sociali scolastiche, (quali sono le stesse classi), e quelle appositamente create, come le diverse tipologie di gruppi per insegnare il lavoro cooperativo.

In ambito lavorativo, inoltre, tali attitudini si potranno perfezionare anche con la ricerca della qualità, con l’autonomia, con un certo indice di creatività diffusa e socializzata, appunto, e ancora, con l’adattamento a situazioni nuove e a nuovi contesti, con l’autosviluppo e, comunque, secondo il livello di responsabilità a cui si è giunti.

Come acquisire le attitudini al lavoro?

Le modalità esistenti, quella tradizionale del diploma e quella più moderna dell’inserimento in “reti che cooperano, che apprendono e che educano”, potranno vantaggiosamente essere affiancate da una terza modalità che pare essere stata sperimentata con successo in alcuni Stati europei: si tratta del **riconoscimento di competenze parziali, sia relative a conoscenze fondamentali, sia a conoscenze professionali particolari e specifiche, mediante un sistema di accreditamento affidabile**, che passa da una preliminare e costante assistenza ai giovani attraverso reti istituzionali che mettono in collaborazione istituti, famiglie e imprese.

La modalità tradizionale del diploma deve essere mantenuta, secondo la Commissione europea, poiché in alcuni stati costituisce un riferimento quasi assoluto di certificazione di competenze relative ai diversi corsi di studi seguiti con successo.

Il problema si pone quando, con questa modalità, (peraltro piuttosto selettiva, particolarmente negli istituti classici che preparano e selezionano le élites dirigenti delle amministrazioni e delle imprese), si lascia escluso un numero rilevante di giovani che, o non arrivano al traguardo finale oppure acquisiscono delle semplici qualifiche che non vengono sufficientemente valorizzate per l’accesso al lavoro. D’altra parte, esiste anche l’incongruenza dell’ampliamento della possibilità di conferire diplomi, perché automaticamente si abbasserebbe il livello di qualità degli stessi.

La modalità nuova sperimentata, di cui s’è appena detto, sembra favorire un maggior numero di giovani in quanto amplia le opportunità d’inserimento lavorativo. E tuttavia non si ritiene sufficiente. Vengono infatti suggerite alcune azioni specifiche connotate dall’essere più “inclusive” o quanto meno dal fatto di ridurre la marginalizzazione dei giovani: in primo luogo, si dovrebbe favorire l’accesso all’istruzione e alla formazione, attraverso azioni di informazione ed orientamento più capillari e diffuse, per esempio attivando specifici “centri di risorse in

conoscenza” da dove si possano ottenere tutte le informazioni relative ai singoli istituti, alla qualità di formazione degli stessi, al contributo reale che danno allo sviluppo dell’attitudine al lavoro, alle opportunità che aprono. Le informazioni dovrebbero riguardare anche la possibile evoluzione dei mestieri e le relative competenze richieste. Tutto ciò, al fine di «evitare che l’origine sociale influenzi e condizioni l’**orientamento** a danno della promozione sociale».

Si ritiene utile, inoltre, intensificare la mobilità degli studenti tra istituti di istruzione, e anche tra Stati diversi, superando alcuni ostacoli che finora ne hanno impedito la diffusione, quali alcune barriere giuridico-amministrative e finanziarie e il fatto che siano penalizzati quei giovani che abbiano frequentato istituti di formazione professionale che non rilasciano diplomi e dunque diventa difficile riconoscere le competenze e conoscenze da essi acquisite.

A tale proposito, un’indicazione di massima orienta verso la generalizzazione di un sistema di accreditamento delle competenze, già sviluppato da alcune imprese in alcuni Stati europei, che rilasciano una sorta di “carta personale delle competenze e conoscenze”. Ciò presuppone uno sforzo ingente e nuovo degli istituti scolastici e delle stesse imprese nell’impegno -dovuto- ad aiutare i giovani a sviluppare le proprie competenze professionali e a riqualificarle nel tempo, anche attraverso l’educazione permanente, a sostenere il loro inserimento in reti cooperative, ad ampliare lo sviluppo di partenariato fra scuola e impresa per l’apprendistato, la formazione in alternanza, la partecipazione a dispositivi di seconda opportunità per i più sfavoriti, coinvolgendo in questo caso, nella cooperazione, anche le famiglie. Per facilitare la cooperazione tra scuole e imprese, non solo a livello nazionale, ma anche europeo, le imprese dovrebbero essere considerate come “partner di diritto” nel processo formativo.

Vengono poi suggerite alcune modalità o azioni di facilitazione della responsabilizzazione degli stessi giovani nella propria qualificazione, in particolare facendo leva sull’utilizzo di tutte le opportunità offerte dalla società dell’informazione. Esiste la possibilità di espandere anche oltre l’Europa dei programmi didattici multimediali progettati in modo da superare le barriere e le diversità linguistiche, culturali, mantenendo alta la loro qualità.

Diventa indispensabile promuovere parità di opportunità non solo fra sessi, ma anche per i gruppi meno favoriti, quali gli immigrati, i gruppi etnici, le comunità rurali, ecc., mirando sempre ad una loro integrazione più ampia possibile, anche tenendo conto delle possibilità di utilizzo delle tecnologie per forme di istruzione a distanza. Ovviamente, è sempre più richiesta una padronanza d’uso delle tecnologie da parte degli insegnanti che, nello specifico, dovranno sempre più essere in grado di **adottare i nuovi approcci pedagogici connessi ai mezzi tecnologici**.

A questo proposito sappiamo che molti sforzi sono stati fatti nel nostro paese, sia per dotare gli istituti scolastici di aule multimediali, sia per formare i docenti all’utilizzo competente dei nuovi mezzi, ma probabilmente l’uso che se ne fa, nella maggior parte dei casi, è insufficiente, in particolare nell’ambito pedagogico-didattico vero e proprio.

Le innovazioni, in questo campo, pare siano di natura piuttosto superficiale, non incisive nella didattica delle discipline e dunque ci sarà ancora molto da fare per raggiungere dei cambiamenti sostanziali nell’insegnamento. Se si pensa ad esempio alle organizzazioni che dispongono di reti multimediali interne, attraverso le quali svolgono formazione, migliorano la qualità della produzione, consentono di arricchire funzioni e compiti dei lavoratori, mettono questi in connessione con gli stessi dirigenti con cui, insieme, apprendere e insegnare, si può capire quanta distanza ancora separi le scuole da un efficace utilizzo di tutte le opportunità educative e formative offerte dagli strumenti informatici.

La pedagogia degli istituti scolastici dovrebbe orientarsi maggiormente verso la cooperazione per preparare i giovani ad un inserimento sociale e lavorativo che di competenze relazionali e collaborative ha sempre più bisogno, non fosse altro che per la complessità dei compiti che possono essere meglio gestiti con responsabilità condivise.

In definitiva, e per concludere l’analisi della prima parte, il Libro Bianco suggerisce di

tenere conto del problema occupazionale dei giovani che non può non coinvolgere i **modi dell'insegnamento e dell'apprendimento**, per quanto in precedenza affermato ed esplicitato, e ribadisce che l'aumento della qualità del capitale umano attraverso una formazione adeguata al mondo attuale, è l'unica risposta coerente ad un obiettivo di progresso delle nostre società, che non potrebbero altrimenti competere con altri Stati extraeuropei ormai molto avanti nello sviluppo socio-economico-culturale.

Questa affermazione diventa di fondamentale importanza proprio ora che l'intero mondo occidentale è attraversato dalla crisi economica più grave degli ultimi ottant'anni: solo chi saprà **investire sulla formazione e sull'istruzione** delle nuove generazioni porrà le premesse per lo sviluppo del futuro delle nostre società e per il conseguente superamento di questa fase congiunturale.

Nella seconda parte, il Libro Bianco si sofferma su cinque obiettivi³ ritenuti prioritari, (di cui s'è discusso ampiamente) e ne dà le coordinate specifiche per gli addetti ai lavori. Qui non riteniamo di doverli riproporre ed analizzare, ma vogliamo solo ribadire l'importanza di farsi carico, per quanto di competenza, di cercare di entrare nel merito di questo importante documento della Commissione europea⁴ e di farsi così portatori di una consapevolezza in più: **la necessità di un cambiamento radicale nei modi dell'insegnamento, primo e principale passo di un cammino difficile ma da compiere, come segno di rispetto dovuto ai giovani, a se stessi e alla società.**

La professionalità dei docenti e dei dirigenti delle scuole non sarà mai apprezzata e valorizzata abbastanza dalla società se per primi non saranno gli stessi docenti e dirigenti a dar valore a tutto ciò che fanno, con azioni che accompagnino costantemente la crescita dei giovani nella società che cambia.

Conclusione

Quali prospettive per il sistema di istruzione e formazione nel nostro paese? E, in correlazione, quali prospettive di sviluppo socio-economico-culturale?

Quanto fin qui abbiamo sottoposto all'attenzione di chi legge, è stata un'analisi abbastanza approfondita di un documento che riteniamo ancora attuale e che, contrariamente a quanto ci si sarebbe dovuto aspettare, non ha ottenuto il giusto e meritato rilievo. Non tanto e non solo in quanto documento "comunitario", ma in quanto avrebbe dovuto costituire uno stimolo forte a valorizzare il nostro sistema di istruzione e formazione, facendo mettere al primo posto, in assoluto, nell'agenda politica dei governi che si sono succeduti in quest'ultimo decennio, la cultura e tutte le azioni ad essa connesse. A cominciare dai finanziamenti necessari per dare loro attuazione.

Si diceva (nella *Premessa*) che bisogna dar atto al Ministero dell'Istruzione di aver emesso in questi anni molti documenti, circolari e direttive ministeriali in cui l'aspetto pedagogico e culturale era preminente. Com'è giusto che sia. Purtroppo, però, spesso agli ottimi intenti non è seguita (per vari motivi e difficoltà) una politica conseguente che permettesse di attuare le proposte importanti e che andavano nel senso di uno sviluppo e un'innovazione della didattica e dell'insegnamento, tenendo conto anche di aspetti organizzativi, non solo a livello micro (classi-gruppi- alunni), ma anche al livello macro (istituti scolastici).

Si sono svolte, è vero, molte azioni di supporto alle scuole, in particolare intorno all'anno

³ Primo obiettivo: incoraggiare l'acquisizione di nuove conoscenze;
secondo: riavvicinare scuola e impresa;
terzo: lottare contro l'esclusione;
quarto: conoscere tre lingue comunitarie;
quinto: equilibrio tra investimenti materiali e immateriali

⁴ V. Annali della Pubblica Istruzione, n. 4 del 1995; o anche:

http://europa.eu/documents/comm/white_papers/index_it.htm

duemila, con l'attribuzione dell'autonomia e della personalità giuridica a tutte le scuole. Ma quello che è mancato e che non sembra avere ancora "diritto di cittadinanza" nella sede principale (il Ministero, appunto), è una politica programmatica di ampio respiro, condivisa a livello parlamentare, che discenda da una consapevolezza forte di quali siano i punti di maggiore debolezza del sistema, per aggredirli senza mezzi termini, trovando tutte le strategie possibili e necessarie per migliorare gradualmente ciò che non va. **E tenendo presente, soprattutto, che una buona qualità dell'insegnamento è effetto di competenze disciplinari, pedagogico-didattiche, organizzative, psico-sociali e relazionali dei docenti, la formazione dei quali non dovrà essere lasciata a scelte personali, come avviene attualmente, ma dovrà essere resa obbligatoria e con certificazione finale.** Ciò dovrà seguire ad una formazione iniziale che dovrà essere di livello universitario, secondo una previsione legislativa⁵ che non ha (neppure questa) trovato ancora puntuale attuazione. Troppo spesso e da troppo tempo ormai, negli istituti scolastici, accanto ad un buon numero di docenti professionalmente preparati, aggiornati, che amano il loro lavoro e che hanno a cuore il futuro dei giovani loro affidati, siedono in cattedra alcuni di dubbia e insufficiente preparazione che forse svolgerebbero bene lavori di tipo impiegatizio, ma che nulla hanno a che fare con una elevata professionalità docente, quale quella che si richiede per poter stare al passo con i tempi e per dare ai giovani ciò che loro spetta in termini di formazione, intesa come istruzione ed educazione insieme.

Il Libro Bianco, in più di un passaggio, insiste sulla necessità che si dia spazio ad investimenti sull'"immateriale" (la cultura, appunto) oltre che agli investimenti materiali, che non significa affatto attribuire *a pioggia* denaro alle scuole, bensì finanziare secondo precisi criteri, in base a precisi obiettivi di qualità dichiarati che le scuole devono raggiungere, puntualmente e seriamente verificati, e sulla base del risultato conseguito in termini di produttività. E s'intuisce bene, dunque, come potrebbe essere incisiva la formazione di elevato livello dei docenti resa possibile da specifici finanziamenti. Ma tutte queste azioni, come ben sappiamo, sono rimaste finora soltanto buone intenzioni in forma di proclami sulla carta (le varie direttive, circolari, ecc...) senza possibilità di giungere ad un traguardo sia pur parziale, minimo, rappresentativo almeno di alcune realtà, da poter diffondere gradualmente a tutte le realtà del paese e a ogni ordine e grado di scuola.

Senza andare troppo indietro nel tempo, basti considerare per un momento le politiche scolastiche degli ultimi governi: ad un primo accenno di Riforma proposto dalla sinistra con l'on. Berlinguer, è seguito un azzeramento e una seconda prospettiva di Riforma di segno diverso, proposta dal ministro Moratti, non realizzata perché non condivisa e perché non seguita dai regolamenti attuativi; poi ripresa dal successivo ministro Fioroni, ma contrassegnata da incertezze normative legate a scarsità di fondi messi a disposizione dal ministero dell'economia e delle finanze. Attualmente, siamo al limite della cosiddetta *riforma creativa*, che vuol dire tagli indiscriminati senza alcun progetto di riforma alla base, al di là delle dichiarazioni mediatiche.

È senz'altro vero che il paese sta attraversando un periodo di forte crisi economica, ma è un dato di fatto che **non da ora** la scuola è considerata un fanalino di coda dei vari governi, di qualsiasi schieramento e colore, salvo qualche rara eccezione.

Tutto ciò ci sembra essere assolutamente in contrasto con quanto la Commissione europea suggerisce di fare ai vari Stati membri dell'U. E.: impegnarsi per raggiungere l'obiettivo comunitario di una armonizzazione dei sistemi di istruzione a livello europeo, al fine di rendere i nostri giovani protagonisti non solo del proprio apprendimento scolastico, ma anche delle proprie qualificazioni professionali, e per garantire loro un futuro lavorativo disponendo delle competenze

⁵ Legge n. 341 del 19 novembre 1990, che prevede la formazione universitaria per l'insegnamento in ogni ordine di scuola

necessarie per saper sfruttare anche tutte le nuove opportunità offerte dalla società dell'informazione e dalla società conoscitiva che essi stessi dovrebbero contribuire a formare per rispondere adeguatamente alle sfide sempre crescenti della complessità del mondo.

Non vorremmo si dovesse prendere atto, col passare degli anni, di una sorta di "bradismo culturale" del nostro sistema scolastico e di una complessiva arretratezza culturale del nostro Paese che, pur facendo parte dell'unione europea nominalmente, ne è fuori sostanzialmente, accentuando una sorta di provincialismo italiano che non fa ben sperare per il futuro non solo dei nostri giovani, i migliori dei quali trovano migliori condizioni di accesso all'occupazione in altri Stati, ma anche, e di conseguenza, per il futuro della nostra economia e della nostra società. Ciò sicuramente non aiuta la crescita generale del Paese Italia. Ma non s'intravedono all'orizzonte buone prospettive. L'auspicio sarebbe un cambiamento deciso di rotta per non restare fanalino di coda dell'Europa, in tutti i sensi.

La scuola ha sicuramente un compito importante in ogni società, per tutti i risvolti che abbiamo cercato di evidenziare nel presente contributo: formazione personale e sociale dei giovani, loro inserimento nel mondo produttivo, qualità e valore del capitale umano che è condizione necessaria -anche se non sufficiente- per lo sviluppo culturale, economico e sociale di una nazione. Questo compito è tanto più impegnativo e difficoltoso oggi e tanto più urgente, necessario, e da supportare, quanto più contrastato in molti modi (e paradossalmente) dalla stessa società dell'informazione, in cui le comunicazioni mass-mediali captano e cooptano le sensibilità più fragili che si lasciano in questo caso passivamente plasmare.

Non per nulla, in questo nostro articolo si è posto l'accento in particolar modo sullo **sviluppo dello spirito critico** dei giovani, a cui la scuola dovrebbe tendere per risultare "vincente" nella sua funzione, altrimenti sopraffatta e smentita dagli specchietti per le allodole che hanno sui giovani l'effetto di un magnete.

Ciò in perfetta coerenza con il Libro Bianco che insiste sulla formazione all'uso corretto e consapevole delle nuove tecnologie, ponendo l'accento anche sull'**aspetto etico** che verrebbe ad essere messo in discussione senza un controllo sulla responsabilità di chi utilizza la rete per trasmettere informazioni.

Da parte nostra, con il portare all'attenzione degli addetti ai lavori nell'ambito dell'istruzione e formazione il Libro Bianco che abbiamo cercato di analizzare, ci proponevamo di dare un modesto contributo alla presa di coscienza della necessità di riformare la scuola secondo le nuove esigenze e di stimolare riflessioni e azioni conseguenti, pur sapendo bene che non sono sufficienti le buone volontà di singoli docenti, o dirigenti, o di singole scuole, ma che è responsabilità in primo luogo politica quella che potrà dare il "la" ad una "vera" riforma di un intero sistema scolastico e che non si dovrebbe perdere ulteriore tempo, pena la marginalizzazione dell'Italia in seno all'U. E., con le conseguenze di deriva negativa in tutti i campi che ciò comporterebbe. Ci auguriamo di essere riusciti, almeno in parte, nel nostro intento e che la scuola italiana possa continuare ad essere volano per la promozione sociale e umana dei giovani e per un futuro della nostra società che sia vincente nella competizione europea e mondiale, a tutti i livelli e in tutti i campi.

Carmen Lama

Già Dirigente Scolastica di Istituti Comprensivi e del Liceo Artistico "M.Rosso" di Lecco

carmen@giandqi.eu

Valentino Vitali

Già Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Bellano (LC)

valentino.vitali@tin.it